UN "CONTRASTO„ DI 50 ANNI FA

IL PIEVANO E IL CONTADINO

FIRENZE, *aprile* — A Castelnuovo Fiorentino la « carovana dell'Unità » ha sostato nei giorni passati per un piccolo comizio, in una piazzetta stretta fra la chiesa e vecchie case erte, scure di maltempo. Contadini, ragazze, vecchine — queste vecchine di Toscana, linde e composte, col fazzoletto nero in capo, che salutano a pugno chiuso, come una volta — ci si fanno attorno, ci intimidiscono con la loro timidezza, con la loro schiva simpatia. Qualcuno ci consegna un grande foglio formato protocollo, scritto su tutte e quattro le facciate.

« Questa la cantava il mio babbo nelle case del Popolo. L'ha cantata anche al mercato di Empoli, quaranta o cinquant'anni fa ».

Sono le ottave di un « contrasto tra il pievano e il contadino » che molta gente sa ancora a memoria; che quaranta o cinquant'anni fa il calzolaio Gelasio Pannocchi compose, cantò e scrisse di suo pugno, non senza robuste intrusioni del vernacolo in una lingua naturalmente pulita, immaginosa, espressiva. A rileggerle, c'è da stupire per più di una ragione: per la loro chiarezza ideologica, per la loro vivace attualità, per qualche passo di grande, popolaresca efficacia

Ci siamo letto e riletto il « contrasto », accompagnando la carovana e, troppo lungo per riprodurlo qui interamente, vogliamo offrirne ai lettori qualche saggio.

La prima ottava è un'introduzione autobiografica:

Ne la mia gioventù quarcosa fei,
cantai l'amori e le disgrazie allora,
cantai contrasti, e sempre difendei
quelle masse che suda e che lavora,
e poi la penna in mano riprendei
per far sapere a chi non seppe [ancora;
d'un contrasto vi canto qui vicino
nato fra un sacerdote e un contadino.

Il primo a prendere la parola è il pievano, che fra paternalistico e ironico rammenta a Pasqualino l'esito per i socialisti poco fortunato di una recente vicenda elettorale.

Lo so: pe' il socialista tu hai votato
ma il filo un ti bastò della matassa
per questa volta tu l'ha fatta bassa..

Senza troppi riguardi, e senza intimidirsi, Pasqualino risponde:

E lei, per mantenè la pancia grassa
è andato a galoppà per i signori,
sempre per fà stentà la gente bassa
che vive fra le lacrime e i sudori,
ma questa azione a' popolo un gli [passa...

Il narratore gode adesso nel rappresentare la sorpresa del parroco a sentirsi ribattere punto per punto e per le rime.

Dimmi, Pasquale, in dò sei stato a [scuola
con codesti vocaboli, che prima
non pronunziavi simile parola:
da qui in avanti non ti avrò più in [stima;
forse gli scritti letti avrà di Zola...

Pasqualino avrà certo letto un po' di Zola (come oggi un po' di Marx, e di Lenin, e altre cose che il pievano non sospetta) ma la sa troppo lunga per farne una questione di « vocaboli » e di libri letti:

Signor Piovano, l'ho tante sperienze
da il vostro agire e dal vostro [andamento...

e le parole dette:

« sortiro tutte dal mio sentimento »

E più avanti precisa di che «sperienze» si tratti:

Guardi a che punto n'è la sacrestia
mentre Cristo soffrì tanti dolori
per predicà nel mondo l'uguaglianza,
e voi coi ricchi ci fate alleanza.

E incalza, esplicito:

Nel veder tanti giri ho detto anch'io:
questi non sono ministri di Dio.

Il pievano a questo punto lascia da parte le ironie, le accuse, gli argomenti polemici, e fa — direbbe l'Ariosto — « *...come fa il buono — suonator sovra il suo strumento arguto — che spesso muta corda e muta suono — trapassando ora al grave, ora all'acuto* ». Il pievano trapassa al « grave », tentando altra via per uscir dal pelago della politica, per aggirare l'ostacolo:

Pasquale, ascolta bene il detto mio:
non devi abbandonà la chiesa santa,
sei stato sempre uomo umile e pio,
e della stima ne hai goduta tanta:
vieni a sentir le parole di Dio,
e l'inni sacri insieme gli si canta,
la messa ai morti con i dies irae,
che a la gloria del ciel possin salire.

Non c'è la più lontana irriverenza, in questa ottava: si sente bene che l'autore non solo rispetta, ma ama i riti di cui parla, la loro solennità, il fascino degli antichissimi canti latini di cui ha imparato le parole da piccolo, senza capirle; si sente vibrare sommesso, combattuto, un reale sentimento religioso; e, più forte, il risentimento contro chi vi ha mescolato la politica sporca, profanandolo...

Fin che ai preti gli sentirò dire
male dei proletari, o sor piovano,
abbia pazienza, un lo posso [obbedire...

Non ci insisteremo troppo: ma è anche oggi il dramma reale di tante coscienze. Conosciamo tutti, oggi più di ieri, cattolici sinceramente, amaramente dispiaciuti per la politica della chiesa; e sappiamo apprezzare il coraggio che richiede loro la decisione di « non ubbidire ».

Qui il pievano, facendosi precursore di certi « preti sociali », addirittura di certa « sinistra democristiana », ricorre a nuovissimi mezzi di persuasione:

In questo caso ti darò ragione,
si guarderà di rintracciar la via:
Pasquale, nella prossima occasione
più non si appoggerà la borghesia,
il suo scopo non è per devozione,
ormai s'è visto bene, anima mia,
fanno perchè si regga il popolino
che un gli scappi di mano il [mestolino...

« Nella prossima occasione — più non si appoggerà la borghesia ». Non si può dire che la promessa sia stata mantenuta: possiamo quindi dar ragione, a cose viste, al poeta-calzolaio che termina il contrasto con una ferma dichiarazione di diffidenza nell'elasticità politica del suo pievano; e non c'è da stupire che, oggi come cinquant'anni fa, contadini, giovani, vecchine, approvino col capo quando si giunge alle due rime baciate del « *popolino* » e del « *mestolino* ».

La chiusa del contrasto è un invito a imitare « il buon Pasquale »

che oggi studia la question sociale;
e combattendo il clericalismo
imparò a conoscie il bene e il male.
E' diventato un bravo socialista.
Son Pannocchi Gelasio, addio a [rivista.

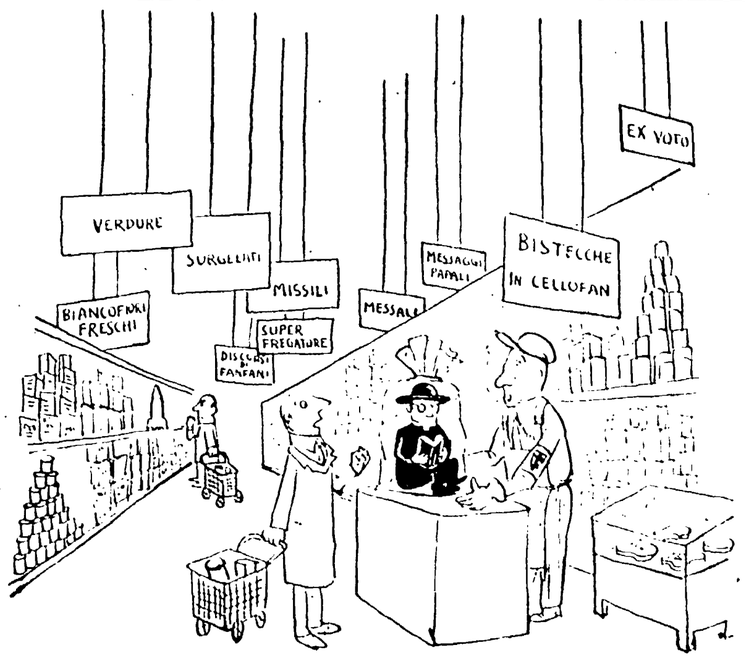
Zola, il positivismo, l'anticlericalismo di vecchia maniera, non c'entrano poi molto in questo « contrasto » di cinquant'anni fa, dove li filtra e depura un robusto buon senso popolare, un'istintiva sicurezza nel distinguere religione da politica, una capacità tutta contadina di argomentare con cose reali e viste, di parlare per « *sperienze* ». Per questo le semplici ottave di Pannocchi Gelasio sono più giovani di tanta roba scritta in quel tempo, e più vere.

GIANNI RODARI

M. M. M.: L'INCHIESTA DI FERRARA E PERRIA SUL SOTTOGOVERNO

Il capitale della Società di Malfatti passa in un anno da 3 a 100 milioni

L'apporto dell'industriale Franco Palma per la costituzione della "Supermercato S.p.a.„ - 50 milioni di utile di esercizio e altri 200 ricavati dalla circolazione del contante - Il capo della propaganda clericale è riuscito a far inserire un punto riguardante la sua industria nel programma elettorale d.c.



— *Ma io avevo scelto una bistecca !*
— *E' vero, perdoni la mia sbadataggine ...*

(Continuazione dalla 1. pag.)

fu ancora aumentato a 50 milioni e successivamente tocco la quota di 100 milioni, in attesa di raggiungere i 300 milioni. Il miracoloso gonfiamento della « Supermercato » non rappresenta una bizzarria. Nel giro di pochi mesi, infatti, la società si è imposta come uno dei più mastodontici complessi commerciali romani, ha raggiunto un giro d'affari di due miliardi e si prepara a conquistare l'Italia.

Tutto merito del bernoccolo degli affari, spuntato all'improvviso sulla cervice del dirigente della propaganda clericale? I dubbi sono legittimi, se si tiene conto che Franco Maria Malfatti finora si era semplicemente occupato di guidare le sorti del movimento giovanile democristiano, di scrivere articolesse per stratosferiche rivistine e di redigere sondaggi pseudo scientifici ad uso e consumo del suo partito.

Negli ambienti commerciali romani non è un mistero la facilità con la quale Malfatti ha ottenuto la possibilità di aprire a tempo di record tre immensi supermarket in viale Libia, angolo via Tigrè, in viale XXI Aprile e in piazza Indipendenza, angolo via Goito, e di prepararsi a gestire una decina di altri complessi nella capitale e fuori. Nonostante l'esistenza a Roma di circa 25 mila esercizi per la vendita al minuto dei prodotti alimentari, la prefettura (da cui discendono i permessi per l'apertura dei grandi magazzini, a differenza di ciò che capita per i negozi normali che ottengono la licenza dal Comune) ha rilasciato le autorizzazioni alla « Supermercato » che, per il volume delle vendite e per la varietà dei prodotti, equivale a circa duecento esercizi tradizionali.

Per avere una pallida idea degli ostacoli che si devono superare prima di ottenere la licenza relativa a un grande magazzino alimentare, è sufficiente ricordare il caso della « Standa », di proprietà dell'industriale milanese Borletti. Quando questa società decise di creare delle sezioni alimentari collegate agli empori sparsi in tutta Italia, cozzò contro una serie di muri e, nonostante l'influenza di Borletti, dovette ripiegare sull'apertura di modesti magazzini la cui vendita è limitata ai generi di drogheria.

Si dice che tra la Federconsorzi e il presidente della « Supermercato » sia intervenuto un accordo relativo all'assorbimento, da parte di questo ultimo, dei prodotti delle varie società controllate dalla Federconsorzi. Non sappiamo quanto ciò risponda a verità. Sta di fatto, però, che la Federconsorzi ha ceduto alla « Supermercato » i locali al pianterreno del palazzone di piazza Indipendenza per l'impianto di uno dei grandi magazzini. Non solo, ma Franco Maria Malfatti è stato portato candidato al Parlamento nella circoscrizione Rieti-Perugia-Terni proprio dalla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti presieduta da Bonomi.

Al gonfimento del capitale sociale ha corrisposto un giro d'affari smisurato. Abbiamo già accennato ai due miliardi che rappresentano l'incasso annuo dei tre esercizi aperti a Roma. Secondo calcoli abbastanza fedeli una grossa fetta di questa somma è andata a beneficio della società sotto due aspetti: l'utile di esercizio elevatissimo, pari a circa un centinaio di milioni, e i vantaggi dovuti alla rapida circolazione di contante.

Per quanto riguarda gli utili di esercizio, bisogna tener presente che i supermarket, del tipo di quelli gestiti dalla società di Malfatti, rappresentano unicamente l'intervento nella distribuzione al dettaglio dei generi alimentari di gruppi monopolistici, al solo scopo di accentrare in poche mani questo importante settore del commercio. Nessun vantaggio, sotto il profilo della diminuzione di prezzo, ne deriva per il consumatore che paga i prodotti allo stesso, identico prezzo tanto nel supermarket, quanto nel negozietto a due passi da casa, o nella bancarella dell'ambulante.

« Se si fa un raffronto — *ci ha dichiarato un dirigente della Lega delle Cooperative* — di prezzi a condizioni pari od omogenee di qualità e di prodotti — anche soffermandoci solo sul mercato romano — si ha la conferma a colpo di occhio dell'azione speculativa che questi gruppi monopolistici e finanziari stanno svolgendo a danno dei consumatori, ai quali il servizio moderno e rapida dei grandi magazzini a self-service viene fatto pagare carissimo. Basta confrontare i prezzi praticati a Roma dalla cooperativa di consumo della Previdenza sociale, basta riferirsi alla giusta politica dei prezzi dei self-service cooperativi di Trieste, Cremona, Brescia, Galliate, Ravenna e così via per avere la dimostrazione di quante centinaia di milioni i consumatori pagano come tributo a queste forme monopolistiche della distribuzione ».

La rapida circolazione di contante (il supermarket opera una scrematura del mercato, togliendo ai negozi tradizionali la clientela che paga subito e lasciando quella, che è la più numerosa, che paga a fine mese) permette operazioni finanziarie tali che possono raggiungere il volume del 10 per cento degli incassi. Nel caso della macchina di Malfatti, si tratta di altri duecento milioni.

La operazione compiuta dal dirigente della Spes va vista quindi nel quadro della conquista del commercio al dettaglio da parte del capitale finanziario come è dimostrato dall'apporto del dottor Palma. L'appoggio del governo non è piovuto a caso. Diverse finalità avrebbe un ammodernamento della distribuzione dei generi alimentari affidata alle cooperative o ai comuni. Si è voluto ancora una volta calcare una mano sull'indirizzo privatistico della politica clericale fino al punto di affidarne la realizzazione in un delicoato settore a uno dei più noti dirigenti del partito.

La ricenda, che appare sotto molti aspetti come una esemplare manifestazione di sottogoverno specie per quanto riguarda l'incontestabile aiuto delle autorità prefettizie, è stata al centro di un nuovo clamoroso episodio della lotta di fazioni all'interno della Democrazia cristiana. Il ministero dell'Industria, infatti, come ha recentemente riportato l'agenzia di stampa Repubblica, abilmente manovrato da Andreotti ha tentato di rivalersi le beffe al « Supermercato », con l'intento di inferire un colpo a Malfatti, fanfaniano deciso.

Il 31 gennaio 1958 un portavoce di Andreotti annunciò un'inchiesta del ministero presieduto dal senatore Gava sull'attività dei grandi magazzini, per conoscere la gamma dei prodotti venduti, in quale modo svolgono una funzione di ancoraggio dei prezzi e quali conseguenze provocano sul commercio.

L'inchiesta accertò che, data come base 100, dal '45 le vendite dei grandi magazzini avevano toccato la quota 761 e che nei primi 11 mesi del 1957 la media delle vendite era stata superiore del 10,56 per cento rispetto all'eguale periodo del 1956. Accertò che non vi era stata la minima funzione di ancoraggio dei prezzi e che l'unico risultato era stato quello di aggravare la crisi esistente nel commercio al dettaglio.

Se l'indagine fosse stata portata a compimento avrebbe illuminato sinistramente l'attività dei grandi magazzini. Ma si trattava soltanto di una manovretta di disturbo nei confronti di Malfatti da parte di Andreotti: l'inchiesta venne improvvisamente rallentata, condannata a una lenta morte.

Malfatti, riuscito indenne dalla scaramuccia, è riuscito perfino a imporre nel quarto capitolo del programma elettorale democristiano un capoverso riguardante i supermarket (esattamente l'ottavo) che impegna i clericali ad appoggiare le iniziative speculative come quella che egli ha la fortuna di presiedere.

I piccoli commercianti che stanno per essere spazzati via dalla pericolosa concorrenza dei magazzini malfamati e i consumatori che pagano a così caro prezzo i cromi e la rapidità del sistema self-service sanno a chi rivolgere le loro benedizioni.

VIAGGIO NELLE TORMENTATE TERRE DEL MAGHREB

La piccola algerina ha paura dei bianchi

La storia di un contadino bandito per amor di giustizia — « Fermati qui dove batte il cuore Questa è la mia vera altezza » — Le ragazze, dimesso il velo, indossano la divisa dell'A.L.N.

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO dalla TUNISIA

Tanti anni fa viveva in solitudine nella piana del Capo Bon un contadino molto povero ma molto fiero. Stanco di subire la prepotenza dei soldati e l'avidità dei gabellieri inviati troppo frequentemente dal Bey nelle campagne, il contadino abbandonò la casetta, le pecore, il podere, e prese la via delle montagne facendosi bandito per amore di giustizia.

Per cinque lustri il Bey continuò a struggersi nella vana speranza di piegare quel demone che turbava i suoi sonni. Finalmente il *fellah*, ormai vecchio e logorato dalle fatiche, avendo perso ad uno ad uno i compagni in battaglia, si ritirò in una grotta disponendosi all'ultimo combattimento. Conosciuto il suo rifugio, venne predisposta una grande battuta a cui volle partecipare il Bey in persona. Il ribelle si difese con estremo ardimento finchè gli restò un'arma; poi fu sopraffatto.

Allora il Bey, rimasto ai piedi della montagna, ordinò a uno dei suoi ufficiali: « Va' e uccidi il mio nemico; ma prima fammi sapere quanto misura da capo a piedi il gigante che per un quarto di secolo ha resistito al mio esercito. L'ufficiale si chinò ai piedi del prigioniero e cominciò a misurarlo a palmo a palmo finchè, giunto all'altezza del petto, si sentì afferrare la mano da quella del ribelle che gli sibilò sul viso: « Fermati qui, dove senti battere il cuore: questa è la mia vera altezza ».

Così potrebbe rispondere ogni ribelle d'Algeria a chi cercasse di scoprire il segreto della sua forza, della sua capacità di resistere vittoriosamente agli assalti di un nemico tanto più potente.

Quando visitai l'Algeria la prima volta, i giovani di una associazione democratica che stava bandendo alacremente la rivolta nelle città e nelle campagne mi dissero una sera, prima della mia partenza: « Se vorrai seguire la nostra lotta ci rivedremo presto. Al primo annuncio di insurrezione vieni senza indugi perchè non ci saranno falsi allarmi ».

Ritornai là due anni dopo, esattamente lo stesso giorno in cui entrarono in vigore le leggi straordinarie per la repressione della guerriglia che già dilagava da un capo all'altro del Paese. « Con queste leggi e con i nuovi contingenti di truppe giunti dalla Francia — mi assicurò un funzionario del governo coloniale — per i ribelli è finita. Entro una settimana la sommossa sarà domata ». Ma uno dei vecchi amici che incontrai alla Casbah riconfermò la previsione di due anni prima: « Questa sarà la volta buona: non riusciranno più a batterci ».

L'ottimismo dei capi è largamente giustificato dall'entusiasmo dei combattenti. In questa guerra popolare si sta veramente formando un tipo di arabo nuovo; moderno, disinvolto, aperto verso ogni conquista del pensiero occidentale ma privo di complessi d'inferiorità verso l'Occidente.

Un indizio chiarissimo del moto di rinnovamento del costume arabo, che s'accompagna al moto politico di liberazione, lo si coglie a prima vista osservando l'atteggiamento delle donne e specialmente delle ragazze. Molte di loro, infatti, che fino a qualche anno fa portavano il velo sul volto e accettavano con rassegnazione i vincoli del millenario servaggio, ora occupano un posto di lavoro accanto agli uomini, negli uffici, negli ospedali, nei centri di assistenza, ed hanno praticamente ottenuto l'abolizione della poligamia e del ripudio. Battendosi per l'emancipazione del loro Paese hanno conquistato anche l'emancipazione nel seno della famiglia. Alcune di queste ragazze indossano addirittura la divisa dell'A.L.N.

Ci vuol altro che un generale come Lacoste, col suo corteggio di soldatacci sanguinari, di burocrati neghittosi e di colonialisti ottusi, per fermare l'impulso di rinascita del Maghreb!.

Com'è noto, qualche tempo fa i colonialisti hanno compiuto un'abile e insidiosa operazione economica di immanicabile efficacia psicologica: la vendita al minuto di un elevato numero di azioni delle società petrolifere sahariane. Si sa quale effetto possa produrre il miraggio di un facile arricchimento nella mente di un uomo abituato per tutta la vita a spaccare il soldino in quattro. Attratti da questa lusinga molti piccolo-borghesi si son lasciati trascinare sulle posizioni di intransigenza degli imperialisti più fanatici, avallando una politica che fa precipitare la Francia verso la bancarotta e mantiene in uno stato di convulsione tutto il Nord-Africa.

Intanto il seme della violenza fascista sparso dai militaristi in colonia ha cominciato a dar frutti anche a Parigi dove i raggruppamenti dell'estrema destra reazionaria e sovvertitrice si sentono incoraggiati a organizzare spedizioni punitive contro i fautori della pacificazione e a svillaneggiare gli istituti della Repubblica.

Se è lecito supporre che il razzismo e lo sciovinismo dei Blaggi e dei Tixier-Vignancour non riuscirà a prevalere, la guerra di sterminio condotta da Lacoste per conto dei *colons* costituisce da sola una manifestazione reazionaria, una impresa legata alle più turpi tradizioni naziste.

Lo si voglia o no, gli algerini stanno combattendo la loro grande battaglia risorgimentale, la stessa battaglia che noi combattemmo nell'altro secolo contro l'impero austro-ungarico per l'unità e l'indipendenza dell'Italia. Le atrocità e le nefandezze commesse dall'armata coloniale francese per soffocare questo naturale processo storico sono ormai note a tutti. Il diplomatico silenzio dei governanti occidentali, che volgono il capo per non vedere lo strazio del popolo arabo, costituisce di fatto un atto di solidarietà verso i massacratori.

Ma la tragedia algerina non pesa soltanto sui governi: essa tocca ciascuno di noi, quasi personalmente.

Il giorno in cui, con altri giornalisti, mi recai a visitare il campo profughi di Kasserine, mi accorsi con doloroso stupore che i bimbi fuggivano spaventati non appena ci vedevano apparire. Nessuno di noi, forse, aveva mai pensato di poter suscitare paura in qualcuno. Non riuscivamo a renderci conto che il solo colore della nostra pelle potesse evocare in quei fanciulli immagini di terrore e di angoscia, il ricordo dei soldati francesi che avevano portato la morte nei loro villaggi.

Quando tentai di avvicinarmi a una bimba di quattro o cinque anni per accarezzarla, la piccina mi fissò per un poco coi suoi splendidi occhi pieni di sgomento, e alzando le manine sul viso in un gesto istintivo di difesa cominciò a implorare tra i singhiozzi: « *Empsi rumi* », « va' via straniero ». Nè smise di ripetere tra i singulti la sua implorazione sino a quando non ci vide scomparire.

Allora, improvvisamente, « sentii » che negli incendi dei paracadutisti di Lacoste, insieme coi *duar* dei contadini della Kabila, è andato distrutto un poco della nostra civiltà, della nostra cultura, una parte viva di noi stessi.

Ora è tempo che tutti gli uomini liberi, anche a dispetto dei loro governi, facciano qualcosa perchè gli arabi si persuadano che l'Europa non è soltanto un distretto di leva della Legione Straniera, perchè il volto dell'« uomo bianco » non susciti più quel grido disperato di orrore nei bimbi di Algeria.

GUIDO NOZZOLI

CORRIDOIO DI CINECITTA'

Elezioni e carrozzoni

In un affollato comizio, l'on. Andreotti ha preso l'impegno, a nome del suo partito, di difendere gli enti cinematografici di Stato e d'impedirne, a ogni costo, lo smembramento. Siamo alla vigilia delle elezioni, perciò le promesse del ministro delle Finanze vanno prese con beneficio d'inventario. Noi ricordiamo altri solenni pronunciamenti effettuati da Andreotti, nel 1947, contro i pericoli derivanti da una pesante ingerenza della censura, e abbiamo avuto modo di verificare, qualche anno dopo, il grado di coerenza di colui che, non casualmente, è stato definito: « Il nemico pubblico n. 1 del cinema italiano ».

Ma se i democristiani avessero messo giudizio, se volessero veramente risolvere l'annosa questione degli enti di Stato, perchè dovremmo negare loro un po' di fiducia? Ci siamo posti anche questa domanda e la risposta ce l'hanno fornita i nostri governanti. No, i dirigenti della DC non nutrono alcuna intenzione seria. In sordina, lavorino attorno alla creazione della Fincinema, un organismo che dovrebbe raggruppare tutti gli enti cinematografici statali. Come funzionerà la Fincinema, come verrà articolata, nessuno lo sa. Una cosa è sicura: il progetto istitutivo non prevede la partecipazione dei rappresentanti del mondo cinematografico alla amministrazione del nuovo istituto. E un'altra cosa è certa: si è già iniziata la gara che ha in palio l'appetitosa carica di presidente della Fincinema. Attraverso indiscrezioni trapelate nei corridoi di Montecitorio, ci risulta essere fra i « papabili » l'alto esponente di un ente di Stato, che è stato condotto al fallimento.

L'intrallazzo, dunque, ricomincia: gli uomini che, per carità di patria, avrebbero dovuto essere accantonati, interdetti da qualsiasi incarico, vengono riproposti a mansioni di responsabilità. Altro che salvare l'industria cinematografica di Stato! Di questo passo, la Fincinema promette di diventare un ennesimo carrozzone burocratico.

m. a.

Panoramica

Maria Schell è stata scelta per ricoprire il ruolo di Isadora Duncan in un film biografico sulla famosa danzatrice.

Secondo un portavoce di Hollywood, i sovietici desidererebbero acquistare: *Il ponte sul fiume Kwai, Oklahoma, Io e io, Addio alle armi, La parola ai giurati, Marty, La notte dello scapolo, Il grande Caruso* e *Tempo d'amarsi*.

Pietro Germi sta scrivendo il soggetto di un film sul brigantaggio.

Julien Duvivier sarà il regista del *remake* di *Capriccio spagnolo: La femme et le pantin*, tratto da un romanzo di Pierre Louis. La parte già impersonata dall'intramontabile Marlene Dietrich sarà affidata a Brigitte Bardot.

Buddy Adler ha acquistato i diritti di *Blue Denim*, un dramma che Joshna Logan ha dedicato alla gioventù americana e all'incomprensione fra le nuove e le vecchie generazioni.

Arne Mattsson, l'autore di *Ha ballato una sola estate*, dirigerà in Spagna un film che racconta la vicenda di due *gangster*, i quali, inseguiti dalla polizia, si barricano in una scuola. Interpreti principali: Ulla Jacobbson e Christian Marquand.

La Globe film international metterà in distribuzione *Un condamné à mort s'est échappé* di Robert Bresson.

Gustav Machaty si trova a Parigi. Egli cerca l'interprete del rifacimento di *Estasi*.

Il governo statunitense ha intentato un'azione penale contro l'Universal, la Columbia e la *Screen Gems Inc.* accusate di aver tentato di eliminare la concorrenza sul mercato dei film per la TV.

Tyrone Power si è cimentato, a Broadway, con *Ritorno a Matusalemme* di G. B. Shaw.

E' stata presentata, a Mosca, la terza parte del *Placido Don* di Serghei Gherassimov, dal romanzo di Sciolokov. Dal 10 al 20 settembre, nella capitale sovietica avrà luogo il XII Congresso internazionale del film scientifico, al quale parteciperanno venti nazioni.

Per la prima volta dopo ventun anni, Michèle Morgan e Charles Boyer lavoreranno nuovamente insieme in *Maxime* di Henry Verneuil.

Onore di gentiluomo è il titolo di una commedia satirica cecoslovacca, che si svolge in una cittadina di provincia, alla vigilia di una consultazione elettorale. L'azione ha luogo nel secolo scorso. Il film sarà diretto da Vladimir Bahna.

Probabilmente, Kirk Douglas realizzerà una coproduzione sovietico-americana basata su *Michele Strogoff* di Giulio Verne.

Strettamente confidenziale

Marlon Brando, Dean Martin, Jerry Lewis e Frank Sinatra hanno deciso d'investire una parte dei loro redditi nell'acquisto di alcuni *night-clubs*.

Il produttore di *Macabre*, un film del terrore, ha sottoscritto un'assicurazione, in virtù della quale saranno pagati da un istituto previdenziale mille dollari per ogni spettatore morto di paura.

L'ha detto B. B.: « Devo confessare che attrici come Bette Davis mi lasciano completamente indifferente. Hanno troppo talento ».

L'approvazione della legge Merlin ha suscitato l'interesse degli scrittori italiani verso il problema della prostituzione. Due soggetti sono stati scritti rispettivamente da Sergio Amidei e da Otto Pellegrini.

VISITATE la

CECOSLOVACCHIA

Paradiso dei turisti nel cuore dell'Europa

Monumenti storici - rinomati bagni termali - grandi possibilità di caccia. Regolari gite in pullman da 1 a 12 giorni organizzate dalla

Čedok

AGENZIA VIAGGI CECOSLOVACCA
PRAGA 3, NA PRIKOPE 18
CECOSLOVACCHIA

Chiedete informazioni più dettagliate alla vostra agenzia di viaggi o alla Fiera di Milano - Padiglione Cecoslovacco - Palazzo delle Nazioni